

il Chirone

RIVISTA DI INFORMAZIONE E ATTUALITÀ VETERINARIA

il Chirone on line 1.2010

dalla stampa internazionale

L'obesità del cane

I fattori che contribuiscono all'obesità del cane possono essere classificati in tre categorie: predisposizione genetica, gestione della riproduzione e gestione della dieta/esercizio. Questa nota riporta i risultati di un'indagine condotta presso proprietari di cani, relativa alla gestione del parametro dieta/esercizio, realizzata tramite l'elaborazione dei dati forniti dai proprietari stessi in risposta a 550 questionari distribuiti nello stato di Victoria, Australia. Ai proprietari veniva richiesto di valutare le condizioni corporee dei loro animali sulla base di un paragone con fotografie di animali più o meno obesi e valutati con parametri da 2 a 5. All'indagine risposero 219 proprietari di cani, corrispondenti a un totale di 302 animali. I proprietari che denunciarono un peso normale dei loro cani (parametro tra 2 e 3) furono 168, mentre 51 denunciarono animali obesi (parametro tra 4 e 5). Per quanto riguarda la somministrazione dell'alimento, il 60% dei proprietari denunciarono "due volte al giorno", il 33% "una volta al giorno", il 2% "oltre o non più di tre volte al giorno" e il 5% "alimento sempre disponibile". Gli animali con peso normale ricevevano l'alimento in due porzioni giornaliere, mentre agli animali obesi veniva spesso somministrato il loro alimento sia in una che in tre od oltre porzioni. Quasi tutti i proprietari (99%) somministravano con la dieta giornaliera un qualche supplemento curativo; i cani con peso normale ricevevano tale supplemento meno frequentemente rispetto a quelli obesi. I cani sottoposti a un esercizio fisico giornaliero presentavano peso normale, mentre quelli in sovrappeso venivano sottoposti a esercizio settimanale. I cani che si muovevano liberi in un loro recinto risultavano più obesi rispetto a quelli a cui veniva imposto di camminare. In conclusione, risulta evidente che l'obesità nei cani è influenzata dalle interrelazioni esistenti tra la gestione dell'alimentazione e dell'esercizio fisico, nonché di alcuni fattori sociali.

(Bland et al. (2009) Dog obesity: Owner attitudes and behaviour. Prev. Vet. Med. 92 (4), 333-340)

Influenza aviaria: dalla genetica una conferma del movimento intercontinentale del virus tramite uccelli migratori

Il ruolo che gli uccelli migratori rivestono nel movimento del virus influenzale H5N1 è oggetto di frequente dibattito.

Allo scopo di approfondire l'argomento e di valutare il rischio reale che dall'Asia possano giungere in Nord America virus influenzali ad alta patogenicità (HPAI) tramite uccelli migratori, sono state condotte ricerche genetiche su virus influenzali a bassa patogenicità (LPAI), isolati in Alaska da una specie di anatre migranti (*Anas acuta*). Un'analisi completa del genoma dei ceppi virali isolati ha messo in evidenza una divergenza genetica di base tra i ceppi asiatici e quelli nord americani, ma ha anche permesso di rilevare, con elevata frequenza, uno scambio genetico di livello intercontinentale. In quasi la metà di 38 ceppi isolati in Alaska era presente almeno un segmento genetico più affine ai ceppi LPAI asiatici che

non a quelli nord americani. Inoltre, le sequenze genetiche di alcuni ceppi LPAI asiatici presenti in una banca di geni apparivano più vicine a quelle dei ceppi isolati in Nord America che non a quelli isolati in Asia.

Le ricerche esposte supportano ulteriormente il ruolo degli uccelli selvatici migratori nel trasferimento intercontinentale dei virus influenzali.

(Koehler A.V., et al. (2008) Genetic evidence of intercontinental movement of avian influenza in a migratory bird: the northern pintail (*Anas acuta*). *Molecular Ecology*, 17 (21), 4754-4762)

Interferenza del test tubercolina con la sierodiagnosi di paratubercolosi nei bovini

Nel corso di un esperimento, 63 bovini appartenenti ad un allevamento esente sia da paratubercolosi (PTB) che da tubercolosi furono testati con un test tubercolina intradermico e campioni di sangue furono prelevati prima dell'inoculazione della tubercolina PPD e a 3, 15, 30, 60 e 90 giorni dopo l'inoculazione.

I sieri furono testati per la presenza di anticorpi PTB tramite ELISA-PPA e confermati con un test ELISA commerciale.

Tre (4.76%) animali risultarono positivi al test ELISA-PPA e cinque (7.93%) al test ELISA commerciale tra 30 e 90 giorni dopo l'inoculazione.

Questi risultati suggeriscono che il test tubercolina nei bovini può interferire con l'attendibilità dei test ELISA impiegati per la diagnosi di paratubercolosi. L'esame sierologico per paratubercolosi dovrebbe quindi essere evitato nei 90 giorni che seguono un'inoculazione di tubercolina PPD.

(Vargesa R. et al. (2009) *Interference of intradermal tuberculin tests on the serodiagnosis of paratuberculosis in cattle. Res. Vet. Sc.* 86 (3), 371-372)

Malattie neurodegenerative: sono tutte causate da prioni?

I prioni sono la causa di alcune patologie neurodegenerative sia dell'uomo che degli animali. In tempi recenti, molti lavori scientifici hanno richiamato l'attenzione sulla possibilità che gli stessi meccanismi potrebbero giocare un ruolo in molte altre malattie neurodegenerative, fra cui l'Alzheimer e il Parkinson. Queste patologie non sono, quasi sicuramente, contagiose come lo sono le vere malattie da prioni, almeno in condizioni normali, mentre una serie di ricerche recenti condotte sugli animali hanno evidenziato che esse possono propagare lungo il sistema nervoso pressochè nello stesso modo. Si è visto che proteine strutturalmente alterate simili ai prioni, che si suppongono causa della malattia neurodegenerativa, sono capaci di indurre analogo alterazione in cellule dello stesso tipo e in alcuni casi questi aggregati di proteine patologiche sembrano in grado di propagare da cellula a cellula. Tale meccanismo potrebbe spiegare la ragione per cui alcune alterazioni neurodegenerative tendono a diffondere da una parte del sistema nervoso ad un altro, secondo uno schema caratteristico. Peraltro, depositi di proteina patologica sono stati rilevati in cellule staminali fetali trapiantate nel cervello di pazienti colpiti da Parkinson.

(Miller G. (2009) *Neurodegeneration: could they all be prion diseases? Science* 326 (5958) 1337-1339)